

### L'estate sta finendo

L'estate sta finendo e un anno se ne va  
Sto diventando grande lo sai che non mi va  
In spiaggia di ombrelloni non ce ne sono più  
È il solito rituale ma ora manchi tu

La-languidi bri-brividi  
Come il ghiaccio bruciano quando sto con te  
Ba-ba-baciami siamo due satelliti in orbita sul mar

È tempo che i gabbiani arrivino in città  
L'estate sta finendo lo sai che non mi va

Io sono ancora solo non è una novità  
Tu hai già chi ti consola a me chi penserà

La-languidi bri-brividi  
Come il ghiaccio bruciano quando sto con te  
Ba-ba-baciami siamo due satelliti in orbita sul mar

L'estate sta finendo e un anno se ne va  
Sto diventando grande lo sai che non mi va  
**Una fotografia è tutto quel che ho**  
Ma stanne pur sicura io non ti scorderò

**(Righeira, 1985)**

### Appuntamento presso un bunker abbandonato

Io ti dico parole imparate a memoria:  
le ascolti appena, frastornata dalla pioggia  
che cade sul bunker di Punta Scalambra  
e annunzia lungamente un altro addio.

Com'è lontano il mare, a guardarlo da qui,  
da questi strombi sbreccati e inermi,  
come lontana anche tu, e cangiata da ieri...  
Per rivederti devo chiudere gli occhi.

Devo chiudere gli occhi per rivedere i tuoi,  
invaghiti e ridenti, per risentire il fatuo  
minuetto tra i tuoi capelli,  
i chiusi trambusti del cuore.

Così dunque ci gioca il tempo e ci convince:  
basta una raffica sbieca, un giornale che voli,  
stremata procellaria, sul diretto frangente;  
quel cencio d'alga che ripugna fra le dita...

**poco basta per dirci che l'estate è già morta,**  
gioventù menzognera dell'anno,  
e che di noi, di lei non rimane che un solo  
cieco pugno di polvere e di pioggia.

Anch'io, come un maltempo, sopra i tuoi giorni d'oro  
recato non ho che deformati  
relitti e presagi di fine  
e qualche lamentosa fuggitiva pietà.

Un regalo di morte che butterai domani,  
questo di me ti lascio, e null'altro, perdonami:  
non potevo di più, io non so camminare  
che a braccio d'un fantasma, oppure solo.

Ora lo sai, lo vedi: che servirebbe torcersi  
le mani, piangere, stampare in un libro  
che siamo stati felici, che un altr'anno  
incontrandoci qui sorrideremo?

Lasciami allora andare solo incontro alla notte.  
Tu resta a guardare la striscia di sole che torna,  
l'airone sul grigio cemento lavato  
che s'asciuga le vecchie penne.

**(Gesualdo Bufalino, 1982)**